il Fatto Quotidiano

Quotidiano

Data 14-09-2021
Pagina 1+17
Foglio 1 / 2

• De Masi Brunetta fotte & chiagne *a pag. 17*

IL LUDDISTA BRUNETTA

MISSIONE: UCCIDERE LO SMART WORKING

LE LOBBY RINGRAZIANO Boicottare il lavoro a distanza è un colpo ai dipendenti pubblici e alla modernizzazione. Torniamo a una normalità antidiluviana, che fa felici solo le società immobiliari, petrolifere & C.

» DOMENICO DE MASI

Brunetta è come quel giovane che prima ammazza i genitori e poi chiede clemenza al giudice perché orfano. È stato ministro della PA dall'8 maggio 2008 al 16 novembre 2011; lo è di nuovo dal 13 febbraio scorso. In 50 mesi non ha fatto nulla per avviare una seria adozione dello *smart working* nella PA e ora dice che la PA non è pronta ad adottarlo, per cui i dipendenti pubblici, dopo 19 mesi di lavoro a distanza, debbono tornarsene in ufficio come se finora avessero scherzato.

Le lobby delle società immobiliari, petrolifere e automobilistiche gliene saranno grate. Meno grati gli saranno quei dipendenti pubblici che, costretti improvvisamente a lavorare lontano dagli uffici, in questi 19 mesi hanno fatto salti mortali per riorganizzare il proprio lavoro, la propria famiglia, la propria casa, la propria vita, contribuendo alla salvezza dell'economia, della salute, della scuola, dell'insegnamento, dell'ambiente e dei servizi. Brunetta ha impietosamente liquidato tutto questo come "un banale e più comodo lavoro da casa".

Proprio ora che – come egli stesso riconosce – è aumentata la consapevolezza sui vantaggi del lavoro da remoto e si è accelerata l'alfabetizzazione digitale dei dipendenti pubblici, questi, invece di trasformare l'esperimento ben riuscito in prassi ordinaria, debbono riavvolgere la moviola per tornare a una "normalità" antidiluviana. Il 9 settembre Brunetta ha pubblicato sul *Foglio* un appello intitolato "Tornare al lavoro", dando così per scontato – sulla scorta delle diffamanti dichiarazioni di Ichino – che in questi 19 mesi di lavoro agile i dipendenti pubblici hanno fatto nient'altro che una lunga vacanza. L'appello prosegue in quarta pagina dove il titolo diventa brunettianamente *grossier*: "Lettera ai difensori (ipocriti) dello *smart working* nella PA". Ma ricapitoliamo i fatti. Il primo marzo 2020 gli *smartworkers* erano 570.000 ma il 10 marzo ben 6,5 milioni di lavoratori furono costretti a operare da casa, blindati dal Covid. Ciò che fu realizzato in fretta e furia sotto la sferza della pandemia si sarebbe potuto introdurre razionalmente e gradualmente negli anni precedenti. Ma Brunetta non lo fece.

Comunque, i 19 mesi appena trascorsi si sono tradotti in un lungo e vasto esperimento corale che ha consentito alle aziende e ai lavoratori di testare tutte le modalità, le difficoltà e le opportunità del lavoro a distanza. In questi 19 mesi vi sono stati periodi di *lockdown* in senso stretto, durante i quali i capi hanno imparato a organizzarsi per obiettivi e i dipendenti, costretti in casa, hanno imparato a crearsi le postazioni, a coniugare i propri tempi e i propri spazi con quelli dei conviventi. Ma vi sono stati anche lunghi periodi di zone bianche o gialle in cui i lavoratori hanno avuto piena libertà di movimento e hanno potuto sperimentare un vero e proprio *smart working*, lavorando dove, come e quando preferivano. Brunetta dice che si è trattato sempre e solo di "una forma di lavoro domiciliare forzato realizzata nel giro di pochi giorni… senza una scelta organizzativa e strategica di fondo". Ma non dice cosa è successo dopo quei primi "pochi giorni" e prima che egli comparisse a Palazzo Vidoni. Nei dieci mesi successivi al marzo 2020, la ministra Dadone , intuite le straordinarie opportunità riorganizzative offerte dalla terribile circostanza pandemica, aveva fatta propria la definizione dello *smart working* formulata dall'Osservatorio del Politecnico di Milano e aveva reso esplicita, attraverso dichiarazioni, documenti, proposte di leg-

045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Scenario politico

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Quotidiano

Data 14-09-2021
Pagina 1+17
Foglio 2 / 2

gi e decisioni, una vera e propria filosofia manageriale. Inoltre la ministra aveva creato un Osservatorio nazionale del lavoro agile nelle PA e, al suo interno, una Commissione tecnica, chiamando a farne parte alcuni tra i massimi esperti della materia che avrebbero dovuto accompagnare il passaggio dell'esperimento da fatto emergenziale a una delle modalità ordinarie di svolgimento della prestazione lavorativa nella PA. Brunetta ha confermato formalmente questi due organismi e i loro compiti ma, di fatto, li ha ignorati.

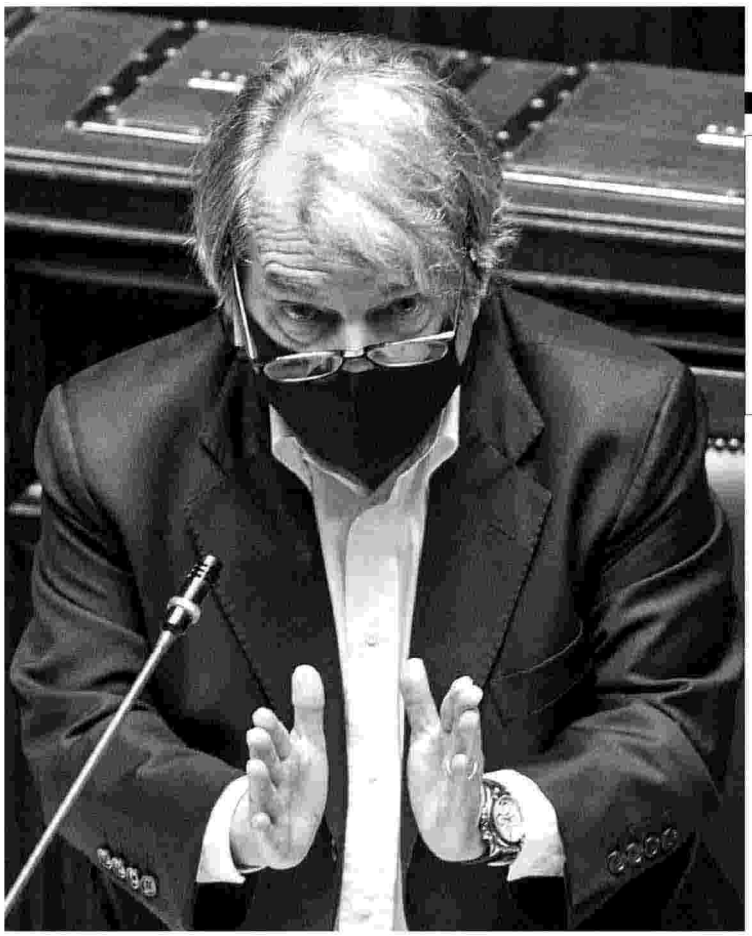
Nel suo appello sul *Foglio* Brunetta spiega perché, a suo parere, almeno l'85% dei dipendenti pubblici deve tornare subito in ufficio. "Non esiste ancora una piattaforma sicura dedicata allo *smart working* nella Pubblica amministrazione, l'interoperabilità delle banche dati è un processo *in fieri*... Nessuna azione di accompagnamento è stata possibile, nessuna sensibilizzazione e formazione specifica dei lavoratori. La definizione in termini di luoghi, tempi, strumenti della prestazione e di esercizio dei poteri datoriali in capo all'amministrazione è stata assente". Non sono stati effettuati "quei processi di trasformazione organizzativa nell'ottica della definizione di obiettivi prestazionali specifici e misurabili volti a riconoscere maggiore autonomia e responsabilità del dipendente". Nessuna attenzione è stata prestata al diritto alla disconnessione; "nessun coinvolgimento adeguato delle parti sociali... Nessuna conoscenza acquisita nel tempo sul benessere del lavoratore e dell'ambiente di lavoro in cui opera è stato oggetto di ripensamento in chiave *smart*". È rimasto in secondo piano il miglioramento della conciliazione vita-lavoro e della produttività. "È mancata la programmazione, è mancata la definizione dei target e degli obiettivi, e sono mancati gli strumenti informatici per la raccolta e analisi dei dati e il monitoraggio dei risultati raggiunti".

Ma chi doveva fare tutto questo? La Dadone lo aveva bene avviato ma, dopo di lei, Brunetta ha impiegato sei mesi per strozzare in varie tappe l'esperimento in atto e ora rinvia lo *smart working* alle calende greche annunziando un percorso "né rapido, né semplice". È dal 1990 – dall'anno in cui Inps adottò per primo lo *smart working* in Italia – che tutti gli antagonisti del lavoro agile ne ostacolano l'introduzione rinviando i suoi tempi ed enfatizzando le difficoltà che essa presenterebbe, le attrezzature megagalattiche, la formazione, il tempo e la cautela che esigerebbe. Con questo alibi migliaia di capi retrogradi hanno ostacolato per anni la modernizzazione delle organizzazioni, allo scopo recondito, antistorico e psicanalitico di impedire la ridistribuzione del potere in azienda e la ricongiunzione del lavoro dei dipendenti con la loro vita. Fornendo un supporto definitivo a questa nuova forma di luddismo, Brunetta passerà alla storia come il prototipo del luddista postindustriale.

Per fortuna, nell'ambito della stessa PA, le migliori organizzazioni pubbliche – dalla Banca d'Italia all'Inps – hanno utilizzato questi mesi per perfezionare lo *smart working* dei propri dipendenti conducendo analisi scientifiche e precisi monitoraggi, varando l'organizzazione per obiettivi, stipulando i necessari accordi sindacali, ristrutturando gli uffici, formando i capi. Tutte buone pratiche che, in questi sei mesi, Brunetta avrebbe potuto sollecitare nell'intera PA.

Se almeno leggesse i rapporti delle tante ricerche recentemente eseguite da molte pubbliche amministrazioni, saprebbe che lo *smart working* ha quasi sempre elevato i livelli di produttività dei lavoratori. L'Inps, ad esempio, ha smaltito da remoto una montagna di lavoro dieci volte superiore a quella ordinaria. Se dunque il ministro vuole davvero incrementare l'efficienza del settore pubblico, tutto deve fare tranne che ridurre la quota di dipendenti in *smart working*.

In sintesi, Brunetta deve convincersi che, per assicurare servizi di qualità ai cittadini, alle famiglie e alle imprese, prima di tutto deve avere dipendenti pubblici motivati e felici. Se, invece, continua a sottoporli alle docce scozzesi del suo bipolarismo e ad assumere giovani a tempo determinato, facendo dello Stato un creatore di precarietà, rischia di concludere questa seconda esperienza di ministro in modo ancora più deludente di quanto abbia concluso la prima.



Quale futuro Lo smart working "forzato" dalla pandemia è stata un'occasione per ricalibrare le dinamiche vita-lavoro. Brunetta deve pensarla diversamente FOTO LAPRESSE

045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Scenario politico